

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Eisce in Udine tutto le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno antecipato L. 10, per un semestre o trimestre in proporzione, tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica nuovi florini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 1; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

LA FESTA DELLO STATUTO per gl' Italiani contenti o malcontenti.

Oggi è la *Festa nazionale*, la *Festa dello Statuto*, la prima tra le *Feste civili*.

Oggi nelle nostre cento città si adorano le finestre delle case con la bandiera dei tre colori; e, se non con un grido di entusiasmo, per un moto istintivo del cuore le labbra prorompono a dire: *Viva l'Italia!*

Sì, viva l'Italia! Né mai avvenga che gli errori de' governanti, e gli effetti di tristi passioni, e le dubbiezze del presente, facciano dimenticare l'infelicissimo nostro passato, e cancellino dagli animi il sentimento di gratitudine verso coloro, che col senno, col sangue e con ogni fatica di sacrificio liberarono la Patria dalla secolare servitù, e la ricollocarono tra le libere Nazioni.

Però, raffrontando la festa di questo giorno con quelle de' primi anni della liberazione, pur troppo ci accorgiamo come, grado per grado, sia scaduta nell'apprezzamento popolare. E faccia Dio che non riducasi ad un freddo formalismo, ad una *cerimonia* vuota di significato!

Parliamo chiaro, dachè ogni illusione sarebbe perniciosa. Gli Italiani trovano l'attuale condizione amministrativa del paese inferiore non solo alle concepite speranze, bensì anche, sotto alcuni rapporti, peggiore di talune di quelle istituzioni che la civiltà del secolo aveva saputo imporre persino al Governo straniero e ai Governi antinazionali.

Lo si proclami, dunque, francamente. Noi oggi ripetiamo sì un *viva l'Italia*; ma vi aggiungiamo l'augurio che assai presto assennatamente provvedasi all'interno ordinamento di essa, e che l'onestà e la giustizia informino le Leggi e seggano sovrane nell'amministrazione della cosa pubblica.

Se a Roma si baderà soltanto ai telegrammi dei Prefetti, sunto dei telegrammi de' Sindaci e degli ufficiali minimi della Pubblica Sicurezza, non si capirà niente. E vezzo antico dei servi (in ogni paese) di nascondere ai padroni, il più che sia possibile, la verità; perché paurosi di offendere l'amor proprio di quelli. Eppure, se in Italia si vuol davvero assettare per benino le cose, conviene che la verità

prevalga su tutto, e anzi tutto. E la verità è che il malcontento ingrossa, e che, forse giammai come oggi, i motivi di esso sono più giusti. Infatti noi celebriamo la *festa dello Statuto*, mentre si è a Roma un Ministero, che, dopo accanita lotta e dopo ripetuti indizi di sfiducia, tiene ancora il potere, *rassegnato* ai voleri del Re; la celebriamo, mentre l'altro ieri si chiudeva l'Aula di Montecitorio ai Rappresentanti della Nazione, prematuramente moribondi. Celebriamo la *festa dello Statuto* dopo la votazione di nuovi bälzelli, ed aggravi al paese, senza che (ad onta di tante promesse) siasi operato nulla di serio per riordinamento amministrativo di esso.

Oh sì il numero dei malcontenti ingrossa. — Ma v'hanno anche i contenti! — Sì, v'hanno i cuori perpetuamente contenti, quelli cioè che, ottenuta l'indipendenza e la libertà, non usano lagnarsi dei presenti mali; perché l'orgoglio d'essere Italiani vince ogni risentimento. Ed altri sono contenti perché i Ministri hanno loro già dato il *prezzo del patriottismo*, per chiudere la bocca ad indecorosi lai; altri sono contenti, perché investiti di uffici lucrosi e confacevoli alla loro ambizione; altri perché, bimbi vanarelli, possono portare un nastri all'occhiello dell'abito, ed altri ancora perché collocarono a posti, che pesano sul bilancio dell'Italia redenta, i figliuoli e i nipoti. Ma, fuori di questi, milioni e milioni d'Italiani sono malcontenti, e (quel ch'è peggio) patrioticamente malcontenti.

Oh possa avvenire che sotto migliori auspici sia dato a noi di celebrare nei prossimi anni la *festa dello Statuto*!

IL REDATTORE.

Il nostro solito Corrispondente è partito da Roma, e per qualche settimana non ci parlerà di Ministero o di Deputati. Egli si propone di mandarci, in compenso delle lettere ebdomadarie, un suo scritto politico intitolato: *il riso di Fanfulla*.

Chiusura delle partite coi nostri Onorevoli.

L'Aula di Montecitorio ormai tace; i Deputati ebbero licenza d'andarsene con la solita formula che vorrebbero riconvocati a domicilio.

Uopo è dunque chiudere le partite dei nostri Onorevoli.

Assiduità alla Camera! Davvero, iranno pel Varè, non abbiamo dati certi per classificare cosiddetto merito, ch'è poi il minimo che si possa pretendere da un deputato.

L'onorevole Varè fu assiduo, e anche prese parte ai lavori parlamentari; l'onorevole Gabellini più volte, e nelle Commissioni ottenne qualche dimostrazione di fiducia. Il Cavallotto, il Sandri, il Buccia, il Billia, il De Portis si sa che furono a Montecitorio, e che poi se ne andarono, e poi tornarono, ma nulla di più. Ci fu anche per le sedute finanziarie l'onorevole Giacomelli; ma, com'è evidente, il Deputato di Gemona non poteva (avendo avuto rapporti stretissimi col Gabinetto Lanza-Sella) mostrarsi molto caldo pel Ministro Minghetti, a cui favore però sempre diede il voto. L'onorevole Collotta è scusabile per la sua assenza; dacchè da alcune settimane, anzi mesi, è tutto in faccende per le Ferrovie venete, recando con ciò maggior servizio al paese di quello che se fosse stato fermo sul suo seggiolone tra gli amici di Destra. E del Peccia (extra vagante e inutile parlare, perchè ognuno sa come questo Onorevole rappresenti il moto perpetuo, e perchè di lui ne abbiamo già detto abbastanza).

Dunque, tutto sommato, può dirsi che il più de' nostri Deputati vissero senza infamia e senza lode. Ma se per oggi ci limitiamo a due parole, fra breve aiuteremo gli Elettori politici di qualche Collegio friulano a chiudere anche loro le partite con taluno dei sulledati Onorevoli.

LA RICCHEZZA MOBILE.

Petizione al Senato.

Le disposizioni assurde e vessatorie contenute nell'articolo 4º del nuovo progetto di legge sulla ricchezza mobile, le quali sono uno dei più fenomenali prodotti di quello spirito acre di fiscalismo che governa la condotta del Minghetti e de' compagni suoi, hanno sollevato in tutta Italia un senso profondissimo di disgusto, paragonabile solo a quello che da tutti si provava per il progetto sulla nullità degli atti non registrati — del quale la Camera ha fatto, benché tardì, giustizia.

Più che ogni altro ordine di cittadini, se non mostrò e se ne mostra impensierito il commercio; o poichè ora non resta agli oppositori altra ancora di salvezza che il Senato, sul quale però c'è poco a sperare, mentre è ridotto puramente e semplicemente ad una camera di registrazione, le camere di commercio pensano rivolgersi ad esso con petizioni motivate. Il rimedio non sarà efficace; la voce dei consensi commerciali non troverà eco forse nell'Aula senatoriale; ma i loro reclami saranno un fatto

notevole nella storia della nuova legge sulla tassa di ricchezza mobile, legge altamente odiosa che, mentre stabilisce da una parte gli esattori coatti, dall'altra viola col'articolo 4º le norme più elementari del diritto e della giustizia. (2)

La petizione diretta, in data 23 maggio, al Senato dalla Camera di commercio di Torino, mette in rilievo tutta l'odiosità del citato articolo della nuova legge; e non possiamo trattenerci dal riferirne i punti principali, augurandoci che — per quanto sia, alla prova dei fatti, poco sicuro ed efficace il mezzo delle petizioni, — l'esempio della Camera di Torino venga imitato e la voce che parte dalle rive della Dora si ripercuota in tutte le città della penisola.

Ecco il documento

« La Camera dei deputati nell'ultima discussione della legge sui provvedimenti finanziari approvava l'art. 4 del titolo 1.^o relativo alla tassa sui redditi della ricchezza mobile, coi quali si statuisse « che il privilegio contemplato al n. 1.^o dell'art. 1058 del Codice civile è esteso alla riscossione dell'imposta sulla ricchezza mobile dell'anno in corso e del precedente, dovuta in dipendenza dell'esercizio di un commercio, industria, arte o professione, non solamente sopra i mobili che servono ad detto esercizio, e sopra le mercanzie di spettanza dei contribuenti, ma ancora sopra tutti i beni mobili e merci di proprietà altrui per qualunque eventualità o motivo esistenti nel luogo addetto allo stesso esercizio o nell'abitazione del contribuente. »

« L'approvazione di quest'ultima disposizione per parte della Camera dei deputati, non ha potuto a meno di destare viva impressione in seno di questa rappresentanza commerciale, in quanto che mentre cotale prescrizione è in orte coi dettami della moralità, di cui dovrebbero essere informati lo leggi dei popoli inciviliti, e specialmente di quelli retti da governo costituzionale, può provocare assai gravi conseguenze tanto nelle vicende ordinarie della vita comune, quanto nelle transazioni industriali e commerciali si interne che internazionali.

« Ove sia sanzionato il principio stabilito col
precitato articolo, nessun industriale, nessun
commerciale, né altra persona qualsiasi, la
quale voglia aver certezza che il governo non
sia per impossessarsi delle sue proprietà, non
potrà più valersi colla voluta sicurezza dell'o-
pera altrui, né per far trasformare le materie
prime in prodotti manifatturiali, né per appor-
tare a quelle od a questi, modificazioni, ripa-
razioni, migliorie, od abbellimenti, né per com-
pro o vendito per proprio conto, né per depo-
sito, né per far ricapitare le sue merci al loro
destino.

« Questa commerciale rappresentanza deve premettere che, se si anunisce alla attuazione di tutti i mezzi più validi ad assicurare al governo la percezione delle tasse dovute dai contribuenti contro ogni possibile raggiro della mala fede dei poco onesti, altrettanto è desiderabile dall'approvare la massima che si vorrebbe definitivamente sancta, per cui possa il governo appropriarsi la roba altrui, non appartenente al suo debitore.

« La legge comune, coerentemente alle disposizioni degli articoli 439, 464 e 469 del Codice civile, prescrive coll'art. 467 del Codice di procedura civile che « chiunque pretenda avere la proprietà od altro diritto reale sui mobili pignorati possa opporsi alla loro vendita, proporre ed ottenere la separazione di quelli di sua proprietà » ed autorizza ad un tempo il giudice « ad obbligare l'opponente a prestargli cauzione tanto per il rimborso delle spese.

quanto pel risarcimento dei danni » in caso d'insussistenza delle proposte ragioni di distrazione

Il sole governo non vorrebbe ora applicata a suo riguardo codesta disposizione della vigente legge, anzi col predetto art. 4 del progetto dichiara esplicitamente che vuole essere pagato anche con la roba non appartenente al contribuente moroso, e che perciò debbano per lui essere indiscutibili le ragioni di proprietà degli oggetti che per qualsiasi circostanza o motivo trovansi presso il suo debitore; e che conseguentemente nessuna esibizione di documenti di titoli, o prove qualsiasi, possa essere ammessa né in via stragiudiziale, né in via giuridica da chiunque pretenda esserne il reale proprietario.

« Eppertanto questa Camera di commercio, considerando che il rispetto dovuto alla giustizia vuole che il governo non abba ad appropriarsi gli oggetti non appartenenti al suo debitore, e che non debbasi ricusare al vero proprietario dei modestimi l'azione della rivendicazione subordinata alle debite garanzie stabilite dalla legge comune, ed a quelle altre che il Senato reputerà ulteriormente opportune, confida che l'approvazione del disposto dell'art. 4 della nuova legge avrà luogo mediante la soppressione dell'ultima parte con cui si estende al governo la facoltà di pignoramento anche sui mobili sulle merci che non sono di proprietà del contribuente. »

Un risveglio nell'arte drammatica

L'idea di un consorzio nazionale per la restaurazione del teatro italiano forse non è nuova, ma la sua attuabilità - la si dovrebbe ora al progetto di un generoso artista, Michele Ferrante, il quale abbandonando ogni mira di privato interesse, sembra voglia consacrarsi con ogni attività ed amore pur di riuscirvi. Il Ferrante fece altra volta appello allo spirito di associazione per mettere in pratica il suo concetto, debolmente sostenuto, pensò di attuarlo da solo, senza però rifiutare il concorso di tutti quegli elementi che possono contribuire a dare vita rigogliosa a così nobile intendimento. Egli si rivolse a tal fine alle Società filodrammatiche, cui scopo principale deve essere il maggior lustro dell'arte italiana, affinché stabiliscano una o più recite di beneficio, od altro compenso, per costituire un fondo da devolversi agli autori che riuscirono meritevoli di premio colle produzioni loro offerte al Consorzio e giudicate dalla Commissione come rappresentabili. Il consorzio nazionale drammatico si propone adunque: associare i diversi elementi che possono formare un teatro esclusivamente italiano, di cui sarebbero bandite le produzioni straniere, facilitare ai giovani autori il mezzo di far conoscere i loro lavori, perché non siano più in balia del capriccio di capocomici, ma accettati e riveduti da una Commissione indipendente, che giudicherà se sostener possano la prova della scena; offrire loro nel tempo stesso un incoraggiamento con vari premii, che saranno anche una garanzia del merito delle produzioni premiate, le quali possono più facilmente essere acquistate da altre compagnie.

Ma il consorzio vuole ancora, che il teatro nostro si informi alla scuola del vero, senza cercare nelle nuove il così detto realismo, che si curino i dettagli, la messa in scena, e che si formi una buona scuola di artisti.

Da questi brevi cenni è facile il comprendersi come l'iniziativa del Ferrante meritò di essere sostenuta da quanti onorano l'arte drammatica.

matica come fautrice di civiltà, di morale progresso, di gentili costumi, perchè, attuata l'idea, questa aspirazione nazionale possa darsi un fatto compiuto.

Per quanti generosi propositi abbiano finora animati i migliori fra i nostri autori ed attori, per la vera ed efficace ristorazione del teatro nazionale ben poco si fece. Un diluvio di traduzioni francesi invase le nostre, scene corrompendo il buon gusto del Pubblico, falsando le idee più giuste e radicate della commedia e dell'arte rappresentativa. Segnando l'andazzo dei tempi, i capocomici in generale ben poco fecero per la restaurazione del teatro italiano e s'accomodarono assai facilmente alle cattive traduzioni dei drammi francesi che venivano applauditi da un pubblico numeroso e flagellati dalla critica imparziale e dal giudizio di tutti coloro che amavano veder la commedia ricondotta ai suoi veri principj. Alcuni più onesti comprendendo l'importanza di un ministero che lungi dal corrompere impinguando il cassotto, deve istruire ed educare la società, i costumi far migliori e gentili, si emanciparono dal turpe servaggio e ai pochi ingegni di nazionali autori, sconosciuti, disprezzati, disannamiti, prestarono valido aiuto di conforti e d'appoggio. Ma dopo il nome di questi egregi, la storia delle compagnie comiche italiane segna quel lungo stadio di spazio, di indifferenza e, convien dirlo, di gretto eroismo che caratterizza pur troppo sotto altri aspetti l'epoca nostra. Epoca di transizione fra gli sforzi generali e compresi dal diritto del più forte, per iniziare quello d'un efficace risorgimento, che dia mezzi, libertà e protezione all'ingegno, al sapere, o ponga un termine alla guerra che si fa contro l'intelligenza.

Nel rimpasto delle nuove compagnie vediamo ottimi elementi fra giovani attori pronti d'ingegno, colti, studiosi dell'arte, specialmente fra quelli usciti dalle Società o Scuole filodrammatiche. Anche questo è un progresso, essendosi così bandito quel pregiudizio che precludeva la via a chi non era figlio dell'arte. Ma per i nuovi autori che si fece? I capi-comici non hanno tempo di occuparsi dei manoscritti presentati da persone senza un nome conosciuto. Si restituiscono o non letti, o scorsi alla sfuggita dopo il pranzo in un'ora di noja, scongelando forse o pensando a tutto altro. Guai se la digestione non fu omogenea! Il povero scrittore ha per gienia le bestie. Eppure, chi sa quel lavoro bistrattato, manomesse quante ore di studie, quanti pensieri avrà costato! Quante generose idee possono racchiudersi in quelle frasi mai capite o sfuggito nella lettura! Forse un giorno, quando non ci sarà più tempo per povero autore, sarà letto avidamente, applaudito con frenesia, farà ridere o piangere migliaia e migliaia di spettatori se in un momento di bile o di scoraggiamento non l'avrà dato alle fiamme. A ciò si aggiungono le frodi aperte o palliate, protette da una legge impotente a colpirle, di certi capocomici di seconda mano, che storpiandate, nomi, titoli di commedie, cambiano a quelli e quelli, affastellano insieme scene robate qua e là, ne ammaniscono un'ibrida miscellanea un'olla podrida letteraria a cui dan nome di dramma, di commedia, alle volte vendendola per roba francese, cedendola ad altre compagnie, e via.

Ed ecco in qual maniera si sfruttano fra noi le opere di egregi cultori dell'arte, in qual modo si rispettano i sacrosanti diritti della proprietà letteraria! E tutto perchè? Perchè un nome illustre non la protegge.

(continued)

G. L.

LA CARTA E L'ALLUMINIO.

Si è parlato in questi giorni di un'offerta fatta al Governo da una Società italiana, la quale propone di fabbricare della moneta di alluminio, cui il Rouher ed altri assegnano il terzo posto fra i metalli monetizzabili, ponendolo subito in riva dopo l'oro e l'argento.

Questa nuova moneta dovrebbe tener luogo dei piccoli biglietti consorziali, a corso forzato, di una lira e di cinquanta centesimi; e dovrebbe essere preferibile perché l'alluminio è di natura molto maleabile; si presta benissimo alla coniazione, resiste allo sfregamento, e non si altera né al contatto dell'aria, né sotto l'influenza dell'umido o del calore. Queste qualità, unite al peso specifico ed al colore azzurrino dell'alluminio, mossero la Società alla sua proposta.

L'egregio pubblicista P. Rota, uno dei principali redattori del *Sole*, con una serie di assennatissime osservazioni pone però in dubbio la possibilità o per lo meno l'utilità di tale sostituzione. Egli dopo aver fatti notare i difetti dei piccoli biglietti, cioè il costo della fabbricazione, la brevità della durata, e la facilità della falsificazione, ed il valore delle monete di alluminio (che meglio dovrebbero chiamarsi marchi o gettoni), in quanto che non siano veri o propri pezzi di moneta, ma rappresentino solo un valore monetario, come i biglietti) viene a dichiarare che l'unico vantaggio che saremmo per risentire da questa sostituzione non potrebbe essere che una diminuzione di spese.

« Se si può provare, dice il Rota, che per tenere in circolazione una somma di 100 oppure di 200 milioni di lire in pezzi d'alluminio coniati si ha una spesa minore che per tenere in circolazione la stessa somma in biglietti, la proposta di coniare l'alluminio è accettabile; ma, se così non è, si deve respingere. Solamente un tenue sacrificio si potrebbe fare per vantaggio di avere un istruimento di circolazione più pulito e meno facilmente falsificabile che il piccolo biglietto. Mi mancano gli elementi per calcolo della spesa, però tutto mi porta a credere che il calcolo non possa riussire favorevole all'alluminio coniato, poiché, per quanto l'alluminio costi poco, è certo che costerà più della carta, e per quanto si possa coniare con poca spesa, questa poca spesa sarà sempre una grande spesa in confronto a quella della stampa dei biglietti.

« Alcuno può credere che i pezzi di alluminio, avendo un valore intrinseco, siano per ciò preferibili ai biglietti; io ritengo invece questo loro carattere come una causa d'inferiorità. Avvi il pericolo che le persone non troppo colte non intendano bene la natura dei pezzi di alluminio in circolazione e li credano moneta, mentre non sono che marche o rappresentativi di moneta, e quando poi questa credenza si facesse comune, i pezzi di alluminio sarebbero causa d'inganno o si potrebbero considerare come moneta falsa. Certamente un'appropriata leggenda, improntata sui pezzi, potrebbe ovviare in parte al pericolo; ma toglierlo affatto non mi sembra possibile. »

E dopo avere provato con storiche citazioni che la emissione di moneta di metallo inferiore, alla quale assegnavasi un valore uguale a quello della moneta d'oro e d'argento, non è nuova, ma che vi ebbero ricorso gli Spartani, i Siracusani, gli Ateniesi, i Bizantini ed i Clazomeni, mentre la emissione dei biglietti a corso forzoso è meno antica, d'accèò fu trovato essere praticata dai Chinesi nel decimoterzo secolo, l'egregio economista così conclude:

« L'Italia sarebbe disposta anche ad accettare la forma del corso forzato degli antichi, e a farsi imitatrice de' Clazomeni, degli Spartani, dei Bizantini, quando le venisse dimostrato che

con ciò ottiene risparmio di spesa. Senza di questo però non avrebbe ragione di abbandonare il sistema chinesc e di mutare i pezzetti di carta sudicia nei dischi azzurragnoli di alluminio. »

UNA VISITA A CIVIDALE.

LETTERA

al Redattore della *Provincia*.

Domenica, un egregio Ingegnere, un uomo d'affari, ed io, ci siamo recati a Cividale. L'Ingegnere voleva dare un'occhiata ai lavori del ponte sul Torre ed al già compiuto o transitabile ponte sulla Malina: l'uomo d'affari aveva da shrigare, com'è naturale, i suoi affari che non è necessario dire al Pubblico; ed io vi andavo chiamato dalla ironia della Fama per vedere lo scoperto *sarcophago*. Or, dunque, vi scrivo sulle impressioni di questa mia gita, per invitare anche Voi ed i vostri amici a visitare Cividale, ora specialmente che per i ponti fatti e per la Pontebba che sta per farsi, possiamo coi Cividalesi esistere in rapporti di buona e continua e durevole amicizia.

Vi dicò, da prima, che sempre riscontrai nei Cividalesi molta cortesia verso chiunque visiti la loro città, e molto e lodevole interessamento pel decoro di essa. Quindi, appena arrivati là in biroccino, trovammo conoscenti ed amici che ci fecero passare piacevolmente alcune ore.

Com'è naturalissimo, la prima cosa di cui parlammo, fu la novità del giorno, cioè la scoperta del *sarcophago*. Al Museo (sulla cui porta s'era affacciata molta gente venuta dai dintorni, ed aspettava l'essere ammessa vederlo) trovai egredi (e privilegiati) visitatori; tra cui alcune gentilissime signore. E subito mi si offrì alla vista il *sarcophago*, che sabato sera avevano collocato presso l'ingresso del salone. Del resto la piazza... dell'antichità, anche se non l'avessi subito scorto, me ne avrebbe indicato il posto.

E qui ci starebbe una descrizione. Ma se l'ha già fatta con tanta esattezza e con tanto garbo sul *Giornale di Udine* l'egregio professore Wolf, a che dovrà farla io? E poi, meglio è che ve niate voi a vederlo. Quindi sto pago a dirvi che gli oggetti rinvenuti nel *sarcophago* stanno disposti in una bella vetrina nel centro del salone, e che la *polve* e le *ossia* del Personaggio che ci stava dentro furono collocati in due vasi antichi d'argilla posti a destra di chi entra nello stanzone. Chi fosse quel Personaggio, ancora non è confermato a rigore di critica storica e di ermeneutica. Probabilmente sarà stato (al secolo) Gisulfo duca del Friuli. Alcune lettere sul coperchio del *sarcophago* lo farebbero credere. Ma lasciamo la briga di decifrare quelle lettere al bravo Wolf, o a Vincenzo Joppi, e a monsignor Orlando. Per me, sono indifferente circa il nome, d'accèò le cose longobarde furono già abbastanza studiate ed illustrate da Paolo Diacono al Manzoni, né penso che gli oggetti trovati nel *sarcophago* di Gisulfo possano rivelare niente di nuovo.

Del resto, se gli infarinati di archeologia ed i dotti provassero il contrario; ne avrei piacere, anche per raddoppiare il contento ai Cividalesi e al loro zelantissimo Sindaco. Disfatti con la spesa di tre o quattro continja di lire per gli scavi ecc. ecc. si ha arricchito il Museo con un bel monumento, e forse il più ben conservato, dell'età longobardica.

Dopo la visita al *sarcophago* l'amico onorevole De Portis (che spese meglio il suo tempo stando a Cividale per lo scavo in Piazza della Fontana, di quello che se avesse assistito alle ultime sedute di Monteitorio) mi condusse a vedere la Biblioteca dell'ex-Collegiata reverendissima.

E ci vidi belle edizioni e preziose, e anche una madonnina in marmo sotto cui sta il nome del Buonarroti, ma che ancora aspetta, a giudicarla proprio di lui, la censura degli intelligenti.

Poi, uscendo dalla visita al *sarcophago* e dalla biblioteca che per me (che pur bazzico con autori morti e vivi) è una malinconia, d'accèò penso a quanto ci vorrebbe per imparare qualcosa e dover fare un letterato ammesso, mi riuscì di sommio diletto la visita che feci al *Giardino infantile*. Quindi anche per istampa ricevetti un grazie, signori avv. Carlo Padrecca, nob. Paciani e Domenico Indri che aveste la cortesia, per farmi un piacere, di condurmi a vederlo. Ne avevo veduto un altro a Venezia, e conoscendo la teoria Fröbeliana per quel molto che se ne scrisse in Germania ed in Italia, nulla riuscivami nuovo... tranne la maestra, la gentilissima signora Maria Baratti, nativa di Vicenza ed educata a Verona dall'esimio cav. Calamatti. Che brava maestra! Che donna intelligente, i struita ed affettuosa! Con lei credo si io che il sistema di Fröbel sia applicabile ed utile per l'educazione infantile! Ma di maestre simili c'è scarsa, ed io ho sempre ritenuta come la maggior difficoltà (più che non il locale ed i quattrini) l'avere una maestra qual'd la Baratti. Del resto il nostro Comitato promotore non si scoraggi; ma sappia che, parlando appunto con la Diretrice del *Giardino fröbeliano* di Cividale, mi soffermai nelle mie idee. In quel *Giardino* v'hanno 43 tra bambini e fanciulline, di cui soltanto 13 di famiglie povere, e le famiglie degli altri pagano chi lire 2,50 mensili, chi 1,50. Per Cividale (avuto riguardo alla popolazione) ciò poteva andare; ma per Udine io insisti nelle mie proposte: alle spese di primo impianto d'un *Giardino fröbeliano* si provveda pure (d'accèò si è voluto far così) con le lire 1000 del dono del Re destinate a tale scopo dal Consiglio scolastico provinciale, e con le lire 1500 largite dal Municipio. Ma se (com'è probabile) vi concorrono i bambini di famiglie agiate, queste le si facciano pagare tanto quanto basti per il mantenimento totale del *Giardino*. E fatto codesto esperimento, siccome da cosa nasce cosa, perché non sarà possibile ampliare l'esistente *aula d'infanzia*, introdurvi (coi consensi di chi attualmente e caritatevolmente lo tutela) il metodo di Fröbel, e giovarsi davvero alle classi povere, e all'educazione dei loro figli?

Scusatemi, caro Redattore, per codesta lunga tiritera. E dopo che mi avrete permesso di mandare un altro saluto insieme alle mie congratulazioni all'onorevole De Portis, e molti ringraziamenti agli amici Padrecca, Brusadola ed Indri per le cortesie usate a me ed ai miei compagni nella gita a Cividale di domenica, mando un saluto anche a Voi ed auguro alla Provincia vita lunga e prospera.

Una stretta di mano del vostro

ufficio

Avv. ***

FATTI VARI

Bastimenti Torpedini. — Rileviamo dai giornali tedeschi che hanno avuto luogo a Danzica gli esperimenti di *Bastimenti Torpedini* di una nuova costruzione. I risultati sono stati favorvolissimi. Questi battelli che sono provvisti di potentissime macchine, hanno un ponte aperto di soli 2 piedi e sono serviti da quattro uomini. La *Torpedina* è posta sulla prua del battello, in un recipiente di ferro mobile, ed ha un'acuta punta d'acciaio capace di forare la chiglia d'un bastimento e restarvi attaccata. Appena ciò succede, si dà indietro alla macchina del battello, avendo però cura di lasciar attaccato alla *Torpedina* il filo di ferro elettrico che poi serve a mettervi fuoco e farla esplodere.

Questo nuovo congegno di guerra è dovuto al signor conte Schack von Wittenau Banhomann capitano di corvetta.

Questa nuova Torpedine sarebbe superiore a quelle fin ad ora costruite, non solamente per le maggiori qualità marittime che possiede, ma si ancora perché è la meno pericolosa per la ciurma.

Le Torpedini adoperate dalla marina americana nella guerra di Secessione, fecero e vero inavibile prova contro i navighi nemici; ma, però, avevano ancora il difetto di annientare il bastimento da cui erano impiegato e di riuscir fatali alla ciurma di esso. L'esplosione aveva luogo per percussione. Tutti i sistemi messi in uso fin qui onde conseguire l'esplosione a mezzo della elettricità non avevano ottenuto alcun buon risultato.

I conigli argentati. — La società d'acclimatazione di Parigi propaga con molta attività una varietà di conigli domestici che alla qualità generali della specie, rusticità, fecondità, precocità aggiunge anche il privilegio di una pelle coperta da una magnifica pelliccia di pelli lunghi e fusi d'un bel grigio azzurrino, che somiglia quello della volpe, e che l'industria delle pelli paga quattro volte più caro della pelle del coniglio ordinario.

La fecondità di questa specie permette all'amministrazione di vendere dei riproduttori a prezzi moderatissimi.

La propagazione del coniglio argentato può rendere un gran servizio non solo ai contadini, ma all'industria ed al commercio, se questa varietà egualga le altre in fecondità e precocità, producendo inoltre pelli di un valore di L. 2 in vece di pelli che non si vendono che dai 25 ai 50 centesimi.

Quindi speriamo di vedere quanto prima importata ed educata in Italia questa specie di coniglio.

COSE DELLA CITTÀ

Questa sera al Teatro Minerva (illuminato splendidamente a cura del Municipio) ci sarà l'ultima rappresentazione della Compagnia piemontese diretta dall'artista Sebastiano Ardy. Non dubitiamo circa il concorso dei nostri concittadini, anche per festeggiare questi valenti figli del Gianduja che tanto fece per l'Italia.

Un nostro Socio ci trasmette la seguente lettera, e la stampiamo, pregando l'onorevole Giunta municipale a riflettere sul contenuto di essa. Noi non faremo commenti, non aggiungeremo sillaba; solo ci piace rimarcare come ad ogni questione paesana c'è pur taluno che s'interessa. E meglio così, che quell'indifferentissimo cinico, quella apatia vergognosa, che lascierebbero andare le cose come volessero andare, senza darsi pensiero di niente, e aspettando poi (quando non c'è tempo al rimedio) di gettare a manate le accuse sui Preposti de' Municipi e su gli altri cittadini che, con loro sacrificio, assumono i pubblici incarichi.

Signor Redattore della Provincia

Udine, 30 maggio.

Ho letto sul *Giornale di Udine* di ieri che la Giunta Municipale ha intenzione di sopprimere il posto di Chirurgo comunale già occupato dal bravissimo Gaetano Antonini, meritamente nominato Chirurgo primario del Civico Ospitale. Ora io vorrei dirle, signor Redattore, che tale determinazione non mi piace, e per motivi che, con di Lei licenza, vengo ad esporle.

Prima di tutto v'è una questione di decoro:

tutte le Città d'una certa importanza, ed anche minore di Udine, hanno il Chirurgo municipale.

E quanto all'utilità, la chirurgia un po' alta non è possibile sia bene trattata dai Medici chirurghi comuni; non vogliamo dire le ragioni, ma il fatto ci prova come sia una rarissima eccezione trovare un discreto Chirurgo fra i Medici comuni. Ora, si dice, i poveri andranno all'Ospedale ove c'è un buon chirurgo. Ma ciò se può stare in teoria, non sta in pratica, che non tutti malati di Chirurgia andranno all'Ospedale per essere ben curati; e restando fuori, o non saranno bene curati, o non lo saranno bene gratuitamente come hanno diritto, poiché il Chirurgo dell'Ospedale non ha nessun obbligo di prestarsi per i poveri esterni. E poi ci sono molti casi (quelli di Ostetricia, fra gli altri) i quali domandano l'opera dell'alta e scientifica chirurgia, e non possono, in via ordinaria, venir trasportati all'Ospedale. Insomma l'opera dell'alto e scientifico Chirurgo si presenta assai spesso urgente in condizioni tali in cui il trasporto all'Ospedale è perfettamente impossibile; e, d'altra parte, se tutti i malati di qualche difficoltà chirurgica poveri, andassero all'Ospedale, non basterebbe lo Stabilimento. Altrimenti i poveri del Comune, presentanti speciali difficoltà chirurgiche, e dovrebbero rassegnarsi a farsi curare alla buona di Dio dai Medici Chirurghi comuni, ovvero per avere un consulto a domicilio, e l'opera d'una persona dell'arte un po' superiore, dorebbero pagare.

Inoltre, il posto di Chirurgo Municipale essendo un posto che richiede, e compensa, più il merito ed il valore del professionista, che non la fatica materiale; un posto insomma un po' elevato e decoroso, offrirebbe la possibilità per Udine di acquistare un Chirurgo, e forse un Medico-Chirurgo d'una qualche distinzione, nella quale sarebbe anche nel caso di mantenersi, per rimanergli tempo allo studio non essendo astretto al facchinaggio medico: ed Udine non ha mica dovizie di Medici scientificamente distinti e mea che meno di chirurghi, e (parlano dell'Antonini) uno non può fare che per uno.

Con distinta stima la riverisco, e mi seguo

Suo devoto
(segue la firma).

Anche il Giardino al Prini, oltre il Padiglione nel Giardino pubblico Ricasoli, cominciò ad essere frequentato per godere la frescura dopo una giornata di caldo estivo, ed i signori coniugi Andreanza, che ogni anno spendono per abbellire sempre più quel loro Giardino situato nel centro della città, ben meritano di vedere compensate le loro cure.

Siamo informati che dall'Istituto Filodrammatico si sta preparando, per la sera di domenica 14 corr., la rappresentazione di una Commedia in tre atti in dialetto friulano col titolo *la sdrondenade* d'un nostro autore concittadino, l'avv. G. E. Lazzarin.

L'intreccio della serata sarà devoluto a beneficio della Scuola di recitazione, il cui indirizzo popolare-educativo merita d'essere sostenuto ed incoraggiato dal Pubblico, affinché si ottengano fra alcuni anni quei risultati, che già promette la sua istituzione.

Teatro Minerva.

Dobbiamo un addio alla Compagnia piemontese che chiude le sue recite con la rap-

presentazione di questa sera. Essa ha rallegrato il nostro Pubblico con varie produzioni nuove, istruttive e di un popolare indirizzo. Ci ha dato prove di un'esecuzione diligente, accurata nei dettagli e sempre informata alla scuola del vero. Anche nella *Prosperità di Mons. Tracet*, il Berzeto ha saputo trar partito dell'identità dei personaggi che figurano nella sua prima commedia. Le miserie ecc. per ideare un intreccio di nuovi fatti e circostanze che destino interesse, mantengono viva l'azione, e, mascherando gli intrighi della stampa venduta, preparano degne premi e castighi a chi se li meritano.

In questa produzione, senza dirlo degli altri, accenniamo a quel signor Barboris che sostiene in modo egregio la parte dello speziale, ed al giovine' Luigi Cairo che, meritamente applaudito come altra volta, promette, con la guida de' suoi eccellenti maestri, di riuscire artista di vaglia.

Auguriamo all'Ardy, alla signora Cairo ed a tutti della Compagnia che anche in altri teatri sia loro resa quella giustizia che è dovuta allo studio ed amore di un'arte che egli si nobilmente professano.

G. L.

Venne ieri dalle guardie sequestrata una partita di foglie ad un povero villico che ignorava le leggi municipali. Si pregano codesti esecutori ad avvertire i trasgressori, e non passare ad atti che sentono delle leggi draconiane.

EMERICO MORANDINI Amministratore
LUIGI MONTICCO Gereente responsabile.

NOVITÀ MUSICALI

in vendita al Negozio Cartoleria e Musica

LUIGI BAREI

Via Cavour N. 14.

Ballabili di JOHANN STRAUSS eseguiti nei suoi concerti in Italia ridotti per pianoforte.

Bella Italia, Valzer composto espressamente poi concerti del suo giro artistico in Italia In casa nostra VALZER

Sulle rive del Danubio	"
Storie del Bosco Viennese	"
Vienna Nuova	"
Vino, donna o canto	"
Sangue Viennese	"
Leggerezza	POLKA-GALOP
Palle libere	GALOP
Delizia dei cantanti	POLKA
Pizzicato	"
Bavardage	POLKA-GALOP
	eseguita con grande successo nel concerto al Teatro alla Scala.

Edizioni economiche RICORDI straordinario buon mercato.

BIBLIOTECA MUSICALE POPOLARE
unica edizione economica ed elegante
d'opera veramente completa per pianoforte.

È pubblicato

IL BARBIERE DI SIVIGLIA

di G. Rossini con ritratto dell'autore, prezzo netto L. I. —

NOME A
di V. Bellini con ritratto dell'autore e cenno biografico I. —

Sotto stampa

ROBERTO IL DIAVOLO
di G. Meyerbeer.